

Il caso aperto da Vitalone

Sporgono denuncia i 10 giudici finiti sotto inchiesta

L'esposto è per violazione del segreto istruttorio - Precisazione del PM su « Onda Rossa » - Presa di posizione di Viglietta

ROMA - Una denuncia per violazione del segreto istruttorio è stata presentata ieri alla Procura dai dieci giudici romani al centro di un procedimento aperto dalla Procura per i loro presunti rapporti con personaggi implicati in vicende di terrorismo. La denuncia è stata decisa dopo la pubblicazione, da parte di tutti i quotidiani, della notizia secondo cui erano stati rimessi alla Corte di cassazione atti relativi al rinvenimento, in occasione della perquisizione all'emittente di Autonomia « Onda rossa », dei nomi e dei numeri telefonici dei 10 magistrati in questione.

iniziato sulla base di documenti sequestrati nella sede della Radio « Onda Rossa ». « Questo PM dell'inchiesta sull'emittente di "autonomia" — dichiara Di Nicola — può affermare di non aver mai ritenuto che dovesse essere presa una iniziativa del genere. Gli atti dell'inchiesta su « Onda rossa » che riguardavano i giudici sospettati, dunque, sono stati spediti alla Corte di Cassazione « saltando » lo stesso Pm del procedimento contro l'emittente. Un fatto che non fa che rendere ancora più oscura la vicenda, già gravida di interrogativi, aperta dall'iniziativa di Vitalone. Le smentite e le precisazioni sul « caso », comunque, non si fermano qui. Gli stessi dieci magistrati hanno protestato ieri presso il Consiglio superiore della magistratura perché il consigliere istruttore Gallucci non ha consegnato loro copia del documento sul quale si è basata l'interpellanza dei 23 senatori di cui è in quanto coperto dal segreto istruttorio; documento che, invece, è stato a disposizione di Vitalone che, dopo essere stato eletto senatore, non è più magistrato.

SAN FERDINANDO (Reggio Calabria) - Una serie di attentati e di avvertimenti mafiosi vengono rivelati, da alcuni giorni, contro gli amministratori popolari di questo centro del Rosarno, eretto a Comune autonomo da circa un anno. Telefonate anonime, lettere minatorie, sparatorie notturne contro le abitazioni di consiglieri comunali, contro il portone del Municipio si susseguono con un crescendo allarmante senza che carabinieri e polizia riescano ad intervenire con i necessari servizi di vigilanza: si vuole creare — ed in tal senso appare più colpevole l'inertezza delle autorità inquirenti — il vuoto ed il terrore verso l'amministrazione comunale che, diretta dal Pci, non intende sottostare ai pesanti ricatti mafiosi.

La cosche della Piana di Gioia Tauro vorrebbero mettere le mani nella vita politico-amministrativa del nuovo Comune che si accinge a dare in appalto lavori pubblici per circa 2 miliardi di lire e che, per la sua posizione, è destinato a ricoprire un ruolo importante nell'area industriale e portuale di Gioia Tauro. In questa zona, il triangolo mafia-agrari-fascismo negli anni '70 aveva una sua base operativa particolarmente aggressiva: la serie degli attentati è stata aperta con una sparatoria davanti alle abitazioni del capogruppo democristiano (cui, evidentemente, si rimprovera di avere rifiutato una lista « unitaria » con i missini) e del compagno socialista Michele Rizzo.

La risposta popolare, cui hanno partecipato i parlamentari comunisti Argirio e Monteleone, è stata ampia e decisa: il clima di terrore che si vuole creare non è ancora passato. Di qui, l'ultimo « giro » di vite della mafia che, ieri notte, ha voluto dare un nuovo pericoloso avvertimento: una infernale sparatoria è stata rivolta contro l'abitazione di Antonio Surace, suocero del compagno Mercuri, assessore ai Lavori Pubblici. « Attenzione — diceva l'ultima missiva — anche i tuoi figli moriranno ». La gravissima minaccia non ha intimorito i giovani amministratori comunisti che, dopo avere pubblicamente condannato le aggressioni mafiose in una seduta straordinaria del Consiglio comunale, hanno, poi, indetto una assemblea popolare per una risposta di massa alla violenza mafiosa.

La risposta popolare, cui hanno partecipato i parlamentari comunisti Argirio e Monteleone, è stata ampia e decisa: il clima di terrore che si vuole creare non è ancora passato. Di qui, l'ultimo « giro » di vite della mafia che, ieri notte, ha voluto dare un nuovo pericoloso avvertimento: una infernale sparatoria è stata rivolta contro l'abitazione di Antonio Surace, suocero del compagno Mercuri, assessore ai Lavori Pubblici. « Attenzione — diceva l'ultima missiva — anche i tuoi figli moriranno ». La gravissima minaccia non ha intimorito i giovani amministratori comunisti che, dopo avere pubblicamente condannato le aggressioni mafiose in una seduta straordinaria del Consiglio comunale, hanno, poi, indetto una assemblea popolare per una risposta di massa alla violenza mafiosa.

lupara, indirizzati contro le finestre della camera da letto, non hanno, solo per fortuna, provocato una strage. Dalle minacce, dunque, si sta per passare ai fatti con un crescendo di episodi delittuosi che le autorità inquirenti, per incapacità o sottovalutazione, dimostrano di non saper controllare: eppure, ormai, gli obiettivi dell'attacco mafioso sono estremamente chiari, la dinamica degli attentati è sempre identica, gli episodi delittuosi estremamente ravvicinati, la denuncia pronta e coraggiosa. Lo Stato ha i mezzi e gli strumenti per tutelare i cittadini e le istituzioni: la lotta alla mafia non può essere una battaglia di singoli o di eroi, ma deve vedere impegnati con lo stesso impegno e tensione magistratura (che a Palmi come a Reggio Calabria si dimostra eccessivamente morbida e comprensiva anche verso i boss più pericolosi), polizia e società. Altrimenti, il « rischio Calabria » sarà una nuova occasione di sfruttamento e la mafia continuerà ad estendere il suo potere economico e politico grazie a quelle protezioni e complicità ormai non più « così misteriose ».

Enzo Lacaria

Calabria e Molise: alleanza della delinquenza comune con i fascisti

Attentati e minacce mafiose contro amministratori del Pci

A San Ferdinando (Reggio Calabria) il Comune ha appaltato lavori per due miliardi « disturbando » i progetti dei boss della zona — Sparatoria nella notte

3 chili di tritolo sotto l'auto di un dirigente comunista

Una strage evitata per caso - La costante denuncia dell'attività eversiva di destra

Dal nostro corrispondente

FROSOLONE (Isernia) - Poteva essere una strage. E' stata evitata solo per un caso. Dentro una Peugeot bianca targata CB 13992 è stata trovata una carica esplosiva di circa 3 chili di tritolo, collegata ad otto batterie da 4,5 volt in serie che, a loro volta, attraverso due fili erano collegate alla ruota anteriore sinistra dell'auto. Sotto la ruota due cunei che, col peso della macchina, sia che andasse avanti o indietro, dovevano servire a chiudere il circuito e far esplodere l'ordigno.

La macchina era di proprietà di un parente della famiglia del compagno De Renzi, consigliere provinciale di Isernia e membro del Comitato direttivo della Federazione. Il fratello minore, che di solito la domenica mattina si recava dalla fidanzata a S. Elena, un paesino che si trova a quattro chilometri da Frosolone, uscendo di casa per prendere la macchina, si è accorto che il portellone posteriore del mezzo era stato forzato.

Entrato nella macchina il giovane ha notato che vi era sotto il sedile un involtino contenuto in una busta di plastica collegato ad un filo. Ha preso in mano la busta pensando che il parente avesse lasciato il registratore o la radio sotto il sedile per non farlo rubare, ma poco dopo si è accorto che tutto era collegato alla ruota della macchina.

Tornato dal fratello, gli ha raccontato i fatti, ma il consigliere provinciale del Pci non vuol credere a quanto sta affermando il fratello. Vengono allora chiamati i carabinieri della locale stazione che si recano subito sul posto. Intanto, erano le 10 del mattino, il paese pieno di gente, uno degli uomini della locale stazione dei CC, taglia i fili che collegano l'ordigno ai cunei che si trovano sotto la ruota. L'artefice per rimuovere l'ordigno giunge dal comando di Chieti solo verso le 17 di domenica.

Solo nella mattinata di ieri si è potuto accertare che si trattava di un ordigno altamente sofisticato, confezionato da mani certamente esperte. Gli inquirenti non si esprimono, ma risulta abbastanza evidente che si tratta di un attentato con movente politico.

Le sezioni del Pci di Frosolone più volte aveva fatto degli esposti alle autorità competenti sul clima politico che si era creato nella zona per la presenza di numerosi giovani di estrema destra che giungevano da Napoli e da Roma, ma non era mai stato preso nessun provvedimento.

g. m.

Nuovo processo contro i 48 lavoratori dell'Ignis di Trento

ROMA - La Corte di Cassazione ha annullato la sentenza con la quale il 1. febbraio dello scorso anno la Corte d'Appello di Venezia proscioglie con formula ampia 48 dipendenti dell'Ignis di Trento accusati di violenza privata per un episodio avvenuto il 30 luglio del 1970, quando un esponente missino e un sindacalista della Cisl vennero trascinati con un carrello al collo per le strade della città in seguito ad un attentato neofascista.

Ammanettato sul treno alla frontiera

Preso anche il terzo accusato per l'assassinio Torregiani

Si tratta di Gabriele Grimaldi che avrebbe partecipato materialmente alla feroce esecuzione dell'orefice milanese - I rapporti con gli autonomi della Barona

Dalla nostra redazione MILANO - Agli agenti della Digos di Milano e della Polizia di Ponte Chiasso che gli hanno messo le manette, in uno scompartimento del treno 351 proveniente da Basilea, ha incredibilmente esibito il suo passaporto, un documento in piena regola con tutte le generalità in perfetto ordine.

La tecnica dell'arresto e le circostanze, ricordano molto da vicino la cattura, avvenuta la scorsa settimana alla stazione di Sant'Illario D'Enza, di altri due terroristi accusati dell'eliminazione di Torregiani: Sebastiano Masala e Giancarlo Scotoni.



Pierluigi Torregiani

Il confronto con le foto segnalatiche giunte qualche tempo fa al posto di frontiera sciolge ogni dubbio. Anche se il viso ritratto nella foto ha una folta barba, anche se la foto mostra un giovane dai capelli lisci (e Grimaldi, ieri mattina, era perfettamente rasato e con un abozzo di « permanente ») le altre caratteristiche somatiche corrispondono a quelle del ricercato per l'uccisione

Un articolo di Aldo Giunti

Polemica della CGIL sul terrorismo con la FIM del Veneto

Un documento « carico di ambiguità » che persegue solo il disorientamento

ROMA - Una argomentata e dura polemica con le posizioni espresse sul terrorismo dalla FIM-CISL veneta, è stata espressa in un articolo che apparirà sul prossimo numero di « Rassegna sindacale » da Aldo Giunti segretario confederale della CGIL. Il documento della FIM veneta, dice Giunti, è « carico di ambiguità » e « oggettivamente persegue il disorientamento, il disarmo politico e ideale dei lavoratori ».

FIM veneta: 1) se considera i tentativi eversivi e il pericolo maggiore e reale per le nostre istituzioni democratiche; 2) Se ritiene che abbiano valore e debbono essere garantiti diritti come quello alla vita e alla libera espressione del pensiero come che nel Veneto sono minacciate o negare a chi non la pensa come gli autonomi; 3) Perché nel documento non si dice una parola di solidarietà verso dirigenti sindacali veneti ripetutamente intimiditi: forse non si condivide il loro atteggiamento?

« Tutte le vicende che hanno caratterizzato il Veneto — dice tra l'altro il segretario della CGIL — come un laboratorio dell'eversione — dai pestaggi agli attentati, alla guerriglia urbana, ai ferimenti, agli omicidi — sono cose diverse e separate dal terrorismo classico solo perché, come scrive la FIM, « meno drammatici sono stati gli effetti sulle persone? » E la quantità dei morti la descriminate? »

Il sindacato, rammenta Giunti, « non ha mai separato la lotta per la difesa dello stato da quella del suo rinnovamento ». « Ma anche qui non mistifichiamo: la scelta terroristica è una scelta ideologica, di principio, essa trova alimento, non origine dalla « crisi ».

Elio Spada



Tre anni e due mesi di reclusione per peculato

Sentenza confermata in Cassazione per l'ex senatore dc Verzotto

Dalla nostra redazione PALERMO - L'uccisione presso le banche di Michele Sindona e di Ugo De Luca (Banca Unione e Banco di Milano) e « interessi neri » su depositi dei fondi dell'ente minerario siciliano.

Lo scandalo, che ha per protagonista l'ex presidente dell'EMS, Graziano Verzotto, già senatore e prima ancora segretario regionale della Dc, denunciato dal Pci 5 anni fa, ha avuto finalmente la sua conclusione giudiziaria. Verzotto, da tempo ripartito all'estero, è stato definitivamente condannato dalla VI sezione penale della Cassazione a tre anni e due mesi di reclusione, essendo stato riconosciuto colpevole di pe-

culato e interessi privati. Rei, invece, di « peculato », l'ex direttore generale dell'ente socialista Pietro Giordano e l'ex direttore amministrativo, il dc Antonio Renna forse potranno evitare il carcere: la suprema Corte, pur condannandoli a due anni ciascuno, ha lasciato aperto, infatti, uno spiraglio per la concessione della condizionale da parte della Corte di Appello di Milano.

NELLA FOTO: Graziano Verzotto durante una conferenza stampa

A colloquio con i militari di stanza a La Spezia e Livorno

I marinai votano per primi per eleggere le rappresentanze

Il loro pensiero predominante. « D'altra parte — dice un altro — in Marina le condizioni sono assai buone e i superiori di solito ci rispettano. Ricordo che con le rappresentanze la condizione dei militari di terra e di carriera, sarà meglio tutelata, che l'arco dei diritti ostili saranno ampliati e che la loro partecipazione è un elemento determinante. A partire dalle prossime elezioni. Resisi conto di queste cose, il clima cambia. Molti chiedono — dalle domande che fanno si capisce quanto scarsa sia stata l'informa-

zione fornita dai comandi — che cosa in concreto potrà cambiare, in quali campi i nuovi organismi potranno operare, quale sarà il rapporto con le gerarchie e via dicendo. Altri chiedono che cosa cambierà nel rapporto con la città e con le sue istituzioni. L'interesse insomma è vivo. L'approccio con gli ufficiali è un po' diverso. Il loro interesse per le elezioni appare maggiore. « Un elemento che emerge — dice un capitano di vascello — è l'incertezza ed anche un po' la paura ad esporsi, di sconfinare dai compiti delle rappresen-

tanze. La gente deve essere rassicurata: deve sapere con esattezza quali sono, con i nuovi organismi democratici, i suoi diritti ». Un altro ufficiale sottolinea la necessità di assumere delle iniziative, che si discuta anche dei limiti del nuovo Regolamento di disciplina rispetto alla legge dei principi. « I capi militari, fortemente preoccupati che i nuovi organismi democratici potessero mettere in discussione i poteri gerarchici (un pericolo questo assolutamente da evitare), in un primo tempo hanno assunto posizioni rigide, limitative della « legge

ricoli per la necessaria unità delle forze armate. « Questo è vero — dice un altro ufficiale — ma gli abusi e le interazioni restrittive dei compiti e delle funzioni delle rappresentanze, sono fatti reali che vanno combattuti. Da questi incontri — utili anche quelli che ho avuto con i sottufficiali, qui a La Spezia e la sera prima a Livorno — sono emerse due necessità: spiegare bene, nelle assemblee dei militari, le funzioni dei nuovi organismi rappresentativi, i diritti degli elettori e degli eletti, il rapporto che deve intercorrere fra di essi; organizzare iniziative esterne, per coinvolgere anche la città (si è parlato di « tavole rotonde », di dibattiti, che potrebbero essere organizzati dalle istituzioni locali e dalle forze politiche).

« Il Comune — è stato sottolineato — può assumere qualche iniziativa in proposito, con il sostegno delle forze politiche democratiche, anche per discutere alcuni problemi concreti dei militari: casa, condizioni sanitarie, tempo libero. Non è la stessa legge dei principi che affida ai Comuni il compito di contribuire alla demotivazione delle Forze armate? »

Le elezioni dei nuovi organi rappresentativi dei militari consistono di compiere un passo avanti nella vita del Circolo ricreativo dipendenti civili della Difesa di La Spezia: i quattro membri (2 ufficiali e 2 sottufficiali) su nove di cui è composto, nominati fino ad oggi dalla Amministrazione militare, saranno eletti dalle rappresentanze. Per le prossime elezioni ci sono e vorrà delle difficoltà. La discussione sulle cose da fare, sulla propaganda da svolgere, sulle candidature da avanzare è comunque iniziata e darà certamente i suoi frutti.

Sergio Pardera

Dal nostro inviato LA SPEZIA - Qui a La Spezia la Marina militare dispone di una base navale, di un porto e di un arsenale fra i più importanti e attrezzati d'Italia. La loro è una lunga storia, strettamente legata, nel bene e nel male, a quella della città. Il rapporto della Marina con le istituzioni e con i cittadini è sempre stato buono. Il fatto che diversi migliaia di marinai, di terra e di carriera, si apprestano ad andare alle urne per eleggere le rappresentanze militari, non può quindi non interessare tutta la comunità locale.

La Marina voterà per prima: dal 20 al 28 febbraio il personale « territoriale », dal 1° al 10 marzo quello appartenente alla Squadra navale. Il motivo dell'anticipo, rispetto all'Esercito e all'Aeronautica, che voteranno a partire dal 22 marzo, le esercitazioni primaverili programmate per la metà di marzo. Gli oltre 10 mila uomini della Marina dovranno eleggere 65 consiglieri di base di rappresentanza (COBAR), di cui 50 territoriali e 15 della Squadra navale (personale imbarcato sulla intera flotta di guerra italiana). Nel Dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno (da Livorno al confine con la Francia) il personale della Marina dovrà eleggere 16 COBAR territoriali. Nella sola base di La Spezia saranno eletti 9 COBAR territoriali e 3 COBAR di Squadra navale.